



philosophica

[289]

philosophica

serie blu

fondata da Leonardo Amoroso

diretta da Elio Franzini

comitato scientifico

Paolo D'Angelo, Roberta Dreon, Serena Feloj, Tonino Griffero

Paul Kottman, Giovanni Matteucci, Andrea Mecacci

Alberto L. Siani, Elena Tavani, Gabriele Tomasi

Elena Romagnoli

Oltre l'opera d'arte

L'estetica performativa di Gadamer
tra idealismo e pragmatismo

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2023

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676570-3

ISSN 2420-9198

*Ai miei genitori
e a mio nonno Pietro per i suoi 90 anni*

Je finis par trouver
dans l'apparence du monde réel lui-même la même abstraction
que dans les tableaux ; car malgré les combinaisons compliquées
de détails et de nuances d'un paysage réel, je pouvais le voire
comme s'il n'était qu'un rideau placé devant mes yeux

(René Magritte,
La ligne de vie)

Ringraziamenti

Questo lavoro nasce in seguito al periodo di ricerca trascorso durante l'anno 2022 presso la Freie Universität Berlin con il supporto di una borsa di studio Postdoc conferita dalla Fritz Thyssen Stiftung sotto la supervisione del Prof. Georg W. Bertram che ringrazio per avermi generosamente sostenuta ed accolta nel suo gruppo di ricerca.

Un doveroso e sentito ringraziamento va inoltre al Prof. Alberto L. Siani per la scrupolosità e la straordinaria disponibilità con la quale ha seguito tutti gli sviluppi del libro, oltre che per i preziosi consigli e le critiche sempre puntuali e intelligenti; a lui sono grata inoltre per il richiamo a un modo sobrio di approcciare anche le questioni filosofiche più spinose e per lo stimolo ad aprire gli studi sull'ermeneutica al pragmatismo e a tematiche urgenti dell'estetica contemporanea. Questo libro non sarebbe stato possibile senza la sua guida e il suo supporto.

Non posso inoltre non nominare il Prof. Leonardo Amoroso, scomparso prematuramente due anni fa: con lui ho mosso i primi passi nell'ambito dell'estetica fino alla discussione della tesi dottorale. La gratitudine e l'affetto nei suoi confronti non saranno mai adeguatamente espressi a parole.

Un ulteriore ringraziamento va al Prof. Stefano Marino per l'entusiasmo, l'amicizia e il supporto che non mi ha mai fatto mancare, oltre che per le indicazioni nell'ambito dell'ermeneutica filosofica e per l'incoraggiamento al confronto con l'estetica pragmatista di Richard Shusterman.

Sono inoltre grata alla Prof.ssa Roberta Dreon per gli stimoli e i consigli sul rapporto tra ermeneutica e pragmatismo, oltre che per la gentilezza, l'umanità e la serietà che ha sempre dimostrato nei miei confronti.

Molto fruttuosa è stata inoltre la partecipazione al corso di Estetica del Dottorato di Ricerca in Filosofia dell'Università di Padova dedicato a *Verità e metodo*, tenuto nell'anno accademico 2021-2022 dal Prof. Marcello Ghilardi e dal Prof. Giovanni Gurisatti, i quali ringrazio particolarmente per le stimolanti riflessioni sulla filosofia di Gadamer e per i vivaci dibattiti sulle prospettive dell'ermeneutica nel mondo di oggi.

Un ringraziamento va infine a Nicola Ramazzotto per il costante confronto sull'ermeneutica e sulle differenze tra la filosofia di Heidegger e quella di Gadamer, e ai colleghi e alle colleghe che hanno partecipato al Kolloquium dei Winter e Sommersemester del 2022 alla Freie Universität con i quali ho potuto discutere e approfondire i temi fondamentali dell'estetica e che hanno contribuito ad arricchire la bella esperienza berlinese.

SIGLE

Opere di H.-G. Gadamer:

Le opere di Gadamer sono citate dall'edizione dei *Gesammelte Werke*, J.C.B. Mohr (P. Siebeck), Tübingen 1985-1995 [GW], a cui farà seguito il numero romano del volume e il numero arabo della pagina. Le traduzioni italiane corrispondenti saranno invece indicate tramite le seguenti sigle:

- [AB] *L'attualità del bello. Saggi di estetica ermeneutica*, tr. di R. Dottori, L. Bottani, Marietti, Genova 1986;
- [CICT] *Chi sono io, chi sei tu. Su Paul Celan*, tr. di F. Camera, Marietti, Genova 1989;
- [DH] *La dialettica di Hegel*, tr. di R. Dottori, Marietti, Genova 1996;
- [DS] *Dove si nasconde la salute*, tr. di M. Donati, M.E. Ponzio, a cura di A. Grieco, V. Lingiardi, Raffaello Cortina, Milano 1994;
- [L] *Linguaggio*, tr. di D. Di Cesare, Laterza, Roma-Bari 2005;
- [MF] *Movimento fenomenologico*, tr. di C. Sinigaglia, Laterza, Roma-Bari 2008;
- [PCS] *Le problème de la conscience historique*, a cura di P. Fruchon, Seuil, Paris 1996 [testo non inserito nei GW]; tr. di G. Bartolomeo, *Il problema della coscienza storica*, Guida, Napoli 2004;
- [PL] *Persuasività della letteratura*, tr. di R. Dottori, Transeuropa, Ancona 1988;
- [SE] *Scritti di estetica*, tr. di G. Bonanni e revisione di S. Marino, E. Romagnoli, Aesthetica, Palermo 2022;
- [SH] *I sentieri di Heidegger*, tr. di R. Cristin, G. Moretto, Marietti, Genova 1987;
- [TeM] *Tempo e musica*, tr. di D. Gentili, A. Scarponi, in «Lettera Internazionale. Rivista trimestrale europea», 100, 2 (2009), pp. 44-45;
- [VM] *Verità e metodo*, tr. di G. Vattimo, Bompiani, Milano 2016⁶.

Altri autori

Opere di J. Dewey:

- [AE] *Art as Experience*, in Idem, *The Later Works*, vol. 10, ed. by J. Ann Boydston, Southern Illinois University Press, Carbondale-Edwardsville 2008²; tr. di G. Matteucci, *Arte come esperienza*, Aesthetica, Palermo 2020;
- [EN] *Experience and Nature*, in Idem, *The Later Works*, vol. 1, ed. by J. Ann Boydston, Southern Illinois University Press, Carbondale-Edwardsville 2008²; tr. di P. Bairati, *Esperienza e natura*, Mursia, Milano 2018³.

Opere di G.W.F. Hegel:

- [PhG] *Phänomenologie des Geistes*, in Idem, *Gesammelte Werke*, vol. IX, hrsg. von W. Bonsiepen, R. Heede, Meiner, Hamburg 1999; tr. di G. Garelli, *La fenomenologia dello spirito*, Einaudi, Torino 2008;
- [VÄ 1823] *Vorlesungen über die Philosophie der Kunst*, Berlin 1823, nachgeschrieben von H. G. Hotho, in Hegel, *Vorlesungen. Ausgewählte Nachschriften und Manuskripte*, vol. II, hrsg. von A. Gethmann-Siefert, Meiner, Hamburg 1998; tr. di P. D'Angelo, *Lezioni di estetica*, Laterza, Roma-Bari 2005;
- [VÄ 1826K] *Philosophie der Kunst oder Ästhetik, Vorlesung Berlin 1826*, nachgeschrieben von H. von Kehler, hrsg. von A. Gethmann-Siefert, B. Collenberg-Plotnikov unter Mitarbeit von F. Iannelli, K. Berr, Fink, München 2004;
- [VÄ 1826P] *Philosophie der Kunst, Vorlesung Berlin 1826*, nachgeschrieben von P. von der Pfordten, hrsg. von A. Gethmann-Siefert, J.-I. Kwon, K. Berr, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2004.

Opere di M. Heidegger:

I riferimenti alle opere di Heidegger sono tratti dalla *Gesamtausgabe*, Klostermann, Frankfurt a.M. 1975 ff., e citati mediante la sigla HGA. Il numero romano indica il volume, i due numeri arabi indicano rispettivamente la pagina dell'edizione tedesca e la pagina della relativa traduzione italiana che qui indichiamo:

- [HGA II] *Sein und Zeit*, hrsg. von F.-W. von Herrmann, 1977; tr. di P. Chiodi, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 2005;
- [HGA IV] *Erläuterungen zu Hölderlins*, hrsg. von F.-W. von Herrmann, 1981; tr. di L. Amoroso, *La poesia di Hölderlin*, Adelphi, Milano 2007⁴;
- [HGA V] *Holzwege*, hrsg. von F.-W. von Herrmann, 1977; tr. di V. Cicero, *Sentieri erranti nella selva*, Bompiani, Milano 2014;
- [HGA VI] *Nietzsche*, hrsg. von B. Schillbach, 1996-1997; tr. di F. Volpi, *Nietzsche*, Adelphi, Milano 2013⁵;
- [HGA XI] *Identität und Differenz*, hrsg. von F.-W. von Herrmann, 2007; tr. di G. Gurisatti, *Identità e differenza*, Adelphi, Milano 2009;
- [HGA LXV] *Beiträge zur Philosophie (Vom Ereignis)*, hrsg. von F.-W. von Herrmann, 1989; tr. di F. Volpi, A. Iadicicco, *Contributi alla filosofia (dall'evento)*, Adelphi, Milano 2007.

Opere di I. Kant:

- [KU] *Kritik der Urteilskraft*, in Idem, *Werkausgabe*, vol. X, hrsg. von W. Weischedel, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1977; tr. di L. Amoroso, *Critica della capacità di giudizio*, Rizzoli, Milano 1998.

INTRODUZIONE

1. Nel panorama filosofico odierno, l'ermeneutica viene spesso considerata una filosofia inattuale, inadatta a dare risposta alle sfide della contemporaneità. Molte sono le critiche ad essa rivolte: l'ermeneutica è stata ridotta a una mera metodologia di lettura dei testi, e accusata di essere portatrice di una netta e ingenua critica alla scienza moderna, oltre che di istanze conservatrici sul piano politico. Essa è stata inoltre spesso considerata come una filosofia epigonale, letta alla luce di quella heideggeriana come sua urbanizzazione¹ o come deriva testualista nel passaggio dall'«essere per la morte» all'«essere per il testo»².

Il nome di Gadamer appare dunque *demodé*, come se egli scontasse oggi la notorietà degli anni '80 e '90. Proprio la grande diffusione e la capacità pervasiva che ha avuto l'ermeneutica, il suo divenire una *koinè* culturale³, ha d'altra parte comportato degli indubbi svantaggi e dei fraintendimenti che per molto tempo ne hanno influenzato la ricezione. La lettura classica che emerge soprattutto dal dibattito con Habermas, nel contesto del confronto tra ermeneutica e critica dell'ideologia, si incentra in particolare sul concetto di tradizione e sulla rivalutazione gadameriana del pregiudizio⁴: a Gadamer viene rimproverata una visione conciliativa della realtà, rispetto a una tendenza smascherante dei rapporti di potere, che ha in Marx e Freud i riferimenti principali, ma, potremmo anche aggiungere, oltre la teoria habermasiana, in Adorno e in Foucault. Tale lettura ha condizionato per molto tempo l'interpreta-

¹ Cfr. J. Habermas, *Urbanisierung der Heideggerschen Provinz*, in Idem, *Philosophische-politische Profile*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1981; tr. di R. Cristin, *Urbanizzazione della provincia heideggeriana*, in «aut-aut», 217-218 (1987), pp. 21-27.

² Cfr. O. Marquard, *Abschied vom Prinzipiellen*, Reclam, Stuttgart 1981, pp. 130 sgg.

³ Cfr. G. Vattimo, *Ermeneutica come koinè*, in «aut aut», 217-218 (1987), pp. 3-11.

⁴ Cfr. K.-O. Apel, J. Habermas (hrsg. von), *Hermeneutik und Ideologiekritik*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1971; tr. di G. Ripanti, *Ermeneutica e critica dell'ideologia*, Queriniana, Brescia 1992². Si vedano inoltre in proposito: P. Giurlanda, *Habermas' Critique of Gadamer. Does It Stand up?*, in «International Philosophical Quarterly», 27 (1987), pp. 33-41 e A.R. How, *The Gadamer-Habermas Debate and the Nature of the Social: Back to Bedrock*, Bookfield, Avebury 1995. Per una lettura critica di Gadamer come filosofia reazionaria si veda J.D. Caputo, *Radical Hermeneutics: Repetition, Deconstruction and the Hermeneutic Project*, Indiana University Press, Bloomington 1987.

zione del pensiero gadameriano, considerato come una filosofia conservatrice, radicata su una concezione monolitica della tradizione.

Controcorrente rispetto a tale temperie si collocano invece gli sforzi di autori come Günter Figal, Jean Grondin e Hans-Helmut Gander, e più recentemente soprattutto di studiosi americani come James Risser e Theodore George⁵: questi hanno tentato di affrancare la filosofia gadameriana dal pregiudizio di tale conservatorismo, richiamando il reale significato dei concetti di tradizione e di pregiudizio e il rapporto di Gadamer con l'illuminismo. In modo particolare nell'ultima decade sta avvenendo un recupero della filosofia gadameriana⁶, soprattutto in ambito statunitense, come testimonia la recente pubblicazione dell'importante volume collettaneo *The Gadamerian Mind* a cura di Theodore George e Gert-Jan van der Heiden⁷, oltre ai lavori di Cinthya R. Nielsen⁸. La presente trattazione nasce dalla viva fiducia che il pensiero gadameriano possa costituire un terreno fertile per la determinazione di questioni urgenti del presente, in modo particolare nel caso della riflessione estetica. Si tratta infatti di una filosofia che non indugia in toni profetici o altisonanti, ma che richiama alla compostezza e sobrietà del linguaggio del dialogo, una prospettiva inoltre particolarmente perspicace nel cogliere la storicità che caratterizza ogni esperienza umana. La concezione estetica di Gadamer ci appare una fucina particolarmente promettente del suo pensiero, svolgendo un ruolo decisivo non solo in *Verità e metodo*, ma anche nell'insieme di saggi e conferenze di quasi un secolo di attività, molti dei quali confluiti nei volumi VIII e IX dei *Gesammelte Werke*. Uno degli errori più diffusi è stato infatti quello di confinare la concezione gadameriana all'opera principale,

⁵ Tra questi autori, alcuni hanno rilevato un'evoluzione tra *Verità e metodo* (considerata portatrice di istanze più conservatrici) e i saggi degli anni '80 e '90: si veda emblematicamente G. Figal, *The Doing of the Thing Itself: Gadamer's Hermeneutic Ontology of Language*, in R. Dostal (ed. by), *The Cambridge Companion to Gadamer*, University Press Cambridge, Cambridge 2002, pp. 102-125. Altri autori hanno invece suggerito una continuità nella filosofia gadameriana: cfr. H.-H. Gander, *Between Strangeness and Familiarity: Towards Gadamer's Concept of Effective History*, in «Research in Phenomenology», 34 (2004), pp. 121-136 e J. Risser, *Our Time: The Time of Modernity as the Time of Tradition*, in «Kinesis», 31 (Spring 2004), pp. 13-14. Nonostante alcuni limiti di *Verità e metodo*, su cui torneremo, in questa trattazioneosterremo che già in quest'opera vi siano *in nuce* elementi di apertura della filosofia di Gadamer in senso anticonservatore.

⁶ Nel 2021 è stata inoltre fondata una società gadameriana: *Die Hans-Georg Gadamer-Gesellschaft für hermeneutische Philosophie*, <https://www.gadamer-gesellschaft.de>, ultimo accesso 30.11.2022.

⁷ Cfr. T. George, G.-J. van der Heiden (ed. by), *The Gadamerian Mind*, Routledge, London 2021.

⁸ Cfr. C.R. Nielsen, *Gadamer's Hermeneutical Aesthetics. Art as a Performative, Dynamic, Communal Event*, Routledge, New York-London 2022.

senza considerare la vivacità di un pensiero che è tornato più volte su molti temi, modificando e rielaborando la propria prospettiva anche alla luce delle critiche rivoltegli.

2. Nella tradizione di studi dedicati all'ermeneutica spicca la lettura "postmoderna" o "postmetafisica", la quale, enfatizzando la base antifondazionalista del pensiero ermeneutico, ha tentato di sancirne la rottura con la questione della verità. Ciò si riscontra in Richard Rorty⁹ e nella pionieristica lettura del pensiero di Gadamer a opera di Gianni Vattimo¹⁰. Quest'ultimo pone al centro dell'ermeneutica la tradizione di Nietzsche e di Heidegger, fornendo una lettura della filosofia gadameriana tramite la lente del «pensiero debole», al quale spesso Gadamer è stato erroneamente assimilato. Sia Rorty sia Vattimo, per vie differenti, pongono in particolare al centro il linguaggio, in quanto orizzonte non valicabile dell'individuo ed espressione di una concezione che ripudia il fondamento ultimo¹¹. Nonostante tali interpretazioni siano state decisive nella diffusione del pensiero gadameriano, esse hanno come esito una concezione relativistica che poco ha a che fare con esso. In risposta a questo filone si muovono infatti gli sforzi di autori come Grondin, che mirano invece a richiamare il radicamento della filosofia gadameriana nella tradizione metafisica, sottolineando le comunanze e i debiti nei suoi confronti¹². L'obiettivo è infatti mostrare la centralità della concezione di «verità» nel pensiero gadameriano e il suo confronto con la tradizione greca e medievale in modo privilegiato.

Nonostante i meriti di entrambi questi approcci, nella presente trattazione si è scelto di seguire una *terza via*, che ha alla base una let-

⁹ Cfr. R. Rorty, *Philosophy and the Mirror of Nature*, Princeton University Press, Princeton 1979; tr. di G. Millone, R. Salizzone, *La filosofia e lo specchio della natura*, Bompiani, Milano 1986.

¹⁰ Cfr. a titolo esemplificativo G. Vattimo, *Al di là del soggetto. Nietzsche, Heidegger e l'ermeneutica*, Feltrinelli, Milano 1984.

¹¹ Cfr. i discorsi tenuti per la conferenza di Heidelberg in occasione dei 100 anni di Gadamer: R. Rorty, *Being that can be Understood is Language: on Hans-Georg Gadamer and Philosophical Conversation*, in «London Review of Books», 22, 6 (2000); tr. di D. Di Cesare, «L'essere, che può essere compreso, è linguaggio». *Omaggio a Hans-Georg Gadamer in occasione del suo centesimo compleanno*, in D. Di Cesare (a cura di), «L'essere, che può essere compreso, è linguaggio». *Omaggio a Hans-Georg Gadamer*, il melangolo, Genova 2001, pp. 45-59 e G. Vattimo, *Interpretare il mondo è cambiare il mondo*, in «L'essere, che può essere compreso, è linguaggio», cit., pp. 60-67.

¹² Cfr. J. Grondin, *Du sens de choses. L'idée de la métaphysique*, PUF, Paris 2013; Idem, *The Metaphysical Dimension of Hermeneutics*, in P. Fairfield (ed. by), *Hermeneutics and Phenomenology*, Bloomsbury, London 2018, pp. 125-137; Idem, *La beauté de la métaphysique. Essais sur ses piliers herméneutiques*, PUF, Paris 2019. Si veda inoltre il recente volume J. Grondin (éd. par), *Herméneutique et métaphysique. Une articulation renouvelée*, in «Le cercle Herméneutique», 34/35 (2020).

tura del pensiero di Gadamer in chiave «performativa», mirando da un lato ad allontanarlo dalle letture postmoderne, rifiutandone l'esito nichilistico, estraneo alla filosofia di Gadamer, ma dall'altro anche a sottolinearne l'aspetto «a-metafisico»¹³. A differenza del filone che cerca di conciliare ermeneutica e metafisica, tenderemo infatti di porre l'accento su un sentiero alternativo che metta in luce l'aspetto antropologico della filosofia di Gadamer: ciò non implica negare la presenza di istanze metafisiche o ripudiare la centralità della tradizione nello sviluppo del suo pensiero; l'obiettivo è piuttosto mostrare un paradigma alternativo presente nella filosofia di Gadamer, benché poco sottolineato nella lettura classica.

È questa una strada poco battuta nel contesto degli studi dedicati all'ermeneutica, una strada certamente non priva di rischi e di fraintendimenti: da questo punto di vista, occorre ribadirlo, non vogliamo negare che esista in Gadamer un paradigma dell'arte che definiamo «emanazionista-ontologico», che ha la propria centralità nel concetto di immagine come emanazione della verità, ma ci preme mostrare come esso non sia l'unico paradigma operativo. Vi sono infatti *in nuce* nel suo pensiero degli aspetti che indicano un paradigma performativo del fenomeno estetico, pensato come dinamico e processuale, e caratterizzato dall'interazione tra fruitori, autore e opera d'arte. Si tratterà dunque di far emergere alcuni elementi presenti in modo implicito per svilupparli in una direzione che va oltre Gadamer stesso, prefigurando nuovi possibili sentieri dell'ermeneutica contemporanea.

Da questo punto di vista richiameremo da un lato le radici del pensiero estetico di Gadamer nella filosofia classica tedesca e dall'altro mostreremo la possibile apertura in direzione dell'estetica pragmatista. In particolare, infatti, dal confronto con le filosofie di Kant e di Hegel emerge la fondamentale critica a una concezione autonomista dell'arte e il recupero di una visione integrale e sociale di essa. Sulla comunanza di questo duplice intento con l'estetica pragmatista, in particolare di John Dewey, è possibile innestare un dialogo tra l'ermeneutica e il pragmatismo americano, anche negli sviluppi successivi, in particolare in Richard Shusterman. Più degli esiti della riflessione di Rorty, che conduce l'ermeneutica a una sorta di "linguisticismo", ci appare infatti promettente il dialogo con Dewey e con Shusterman, dal quale emerge la dimensione anti-elitaria alla base della filosofia gadameriana.

Se ermeneutica e pragmatismo sono apparsi per molto tempo inconciliabili, recentemente numerosi studi hanno tentato di mostrare la

¹³ D. Di Cesare, *Gadamer*, il Mulino, Bologna 2007, p. 236.

fruttuosità di un dialogo tra le due correnti¹⁴. Se infatti il pragmatismo ha certamente goduto degli scambi con la filosofia ermeneutica (nonché con la fenomenologia, la decostruzione e il pensiero critico), meno tracciata è stata invece la strada che consente all'ermeneutica di aprirsi al pragmatismo, anche a causa della tendenza degli ermeneuti a trincerarsi su posizioni poco dialoganti e mal disposte verso la filosofia pragmatista, guardata con sospetto in quanto proveniente da un retroterra apparentemente distante da quello "continentale". Al contrario, proprio l'apertura o il riorientamento dell'ermeneutica di Gadamer verso la filosofia pragmatista consente di mettere in luce aspetti nuovi del suo pensiero, che spostano l'attenzione dal portato metafisico a quello antropologico, che tanta parte ha soprattutto negli scritti successivi a *Verità e metodo*, ponendo le basi per una lettura della filosofia di Gadamer come performativa.

In relazione al concetto di «performativo» occorre un'ulteriore precisazione, dal momento che esso potrebbe essere considerato poco adatto a descrivere la filosofia gadameriana: in particolare se si pensa al fatto che «l'estetica performativa»¹⁵ nasce negli anni '90 proprio in alternativa all'ermeneutica, considerata una filosofia testualista, alla quale contrapporre la dinamicità ed interattività della *performance*, slegata dal riferimento al testo. Nonostante vi siano state delle successive aperture verso l'ermeneutica, che hanno sottolineato possibili punti di contatto tra estetica del performativo ed estetica ermeneutica¹⁶, il nostro intento è quello di fare un passo avanti sostenendo che proprio l'estetica di Gadamer ha *alla base* una concezione performativa dei fenomeni artistici. Con questo intendiamo mettere in luce che l'essenza del fenomeno artistico non risiede tanto nel concetto di «immagine», quanto piuttosto nel concetto di «gioco», nel movimento e nell'interazione tra l'opera d'arte e coloro che ne fanno esperienza. Ogni opera d'arte ha la propria essenza nel fatto di essere "messa in opera", ovvero nella sua rappresentazione o *performance*: tale criterio non si applica

¹⁴ Cfr. P. Fairfield (ed. by), *John Dewey and Continental Philosophy*, Southern Illinois University Press, Carbondale 2010 e V. Busacchi, A. Nieddu (ed. by), *Experience, Interpretation and Meaning: A Dialogue between Hermeneutics and Pragmatism*, in «European Journal of Pragmatism and American Philosophy», 14, 1 (2022) [online], ultimo accesso 30.11.2022, <https://journals.openedition.org/ejpap/2688>.

¹⁵ Per una panoramica sui recenti sviluppi cfr. L. Cull Ó Maoilearca, A. Lagaay (ed. by), *The Routledge Companion to Performance Philosophy*, Routledge, New York 2020.

¹⁶ Cfr. E. Fischer-Lichte, *Ästhetik des Performativen*, Suhrkamp, Berlin 2004; tr. di S. Paparelli, *Estetica del performativo. Una teoria del teatro e dell'arte*, Carocci, Roma 2014 e M. Ruta, *Hermeneutics and the Performative Turn; The Unfruitfulness of a Complementary Characterisation*, in «Proceedings of the European Society for Aesthetics», 10 (2018), pp. 557-597.

solo alle arti cosiddette “performative”, come la musica o il teatro, ma abbraccia anche le arti figurative e quelle letterarie, in base alla peculiare concezione della “lettura” dell’opera come sua rappresentazione.

Da questo punto di vista tale proposta si differenzia dalle riflessioni portate avanti da Figal che mira invece a ribadire una presunta «oggettualità»¹⁷ del fenomeno estetico concentrandosi sul concetto di immagine. Pur avendo certamente dei meriti, tale lettura presta il fianco a numerose obiezioni e non sembra inoltre particolarmente adatta a rendere ragione di fenomeni artistici contemporanei (dal *Kitsch*, alle installazioni, alla *Land art*) che non possono rientrare in questo criterio. Secondo Figal inoltre una lettura centrata sul concetto di movimento e di rappresentazione avrebbe alla base una concezione soggettivistica del fenomeno artistico¹⁸. La risposta a questa obiezione costituisce un elemento chiave che consente di porre l’attenzione sulla relazionalità intrinseca all’opera d’arte, la quale non viene “messa in opera” da un soggetto, ma che solo nel mutuo scambio con coloro che ad essa prendono parte si mette in opera, si auto-rappresenta: come emerge emblematicamente dal carattere anti-soggettivistico proprio del gioco.

La lettura performativa dell’estetica di Gadamer consente inoltre di mostrare come questa, ben lungi dal considerare l’opera d’arte in senso oggettuale – accusa sollevatasi da più voci –, tematizza l’esperienza estetica nella sua dinamicità e relazionalità. Si tratta dunque di un’estetica capace di andare *oltre l’opera d’arte* senza con ciò perdere il riferimento a un concetto unitario dell’esperienza estetica (a differenza della disseminazione e dell’infinito rimando propri ad esempio della filosofia post-strutturalista). Tale concezione consente di confrontare l’ermeneutica di Gadamer con quelle letture estetiche contemporanee che hanno tentato di ripensare l’arte da oggetto a prassi sociale, come mostrano i lavori di Georg W. Bertram e di Alva Noë¹⁹.

Proprio la dura critica che Gadamer rivolge alla «coscienza estetica» può essere estesa alle concezioni isolazioniste dell’arte per recuperare il carattere intrinsecamente sociale ed anti-elitario. È questa una

¹⁷ Sulla visione elaborata da Figal in direzione del recupero del concetto di “oggettualità” si veda G. Figal, *Gegenständlichkeit. Das Hermeneutische und die Philosophie*, Mohr Siebeck, Tübingen 2006; tr. di A. Cimino, *Oggettualità. Esperienza ermeneutica e filosofia*, Bompiani, Milano 2012.

¹⁸ Cfr. G. Figal, *Picture (Image)*, in *The Gadamerian Mind*, cit., pp. 165-176.

¹⁹ Cfr. G.W. Bertram, *Kunst als menschliche Praxis. Eine Ästhetik*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2014; tr. di A. Bertinetto, *L’arte come prassi umana. Un’estetica*, Raffaello Cortina, Milano 2017 e A. Noë, *Strange Tools: Art and Human Nature*, Farrar, Straus and Giroux, New York 2015; tr. di V. Santarcangelo, *Strani strumenti. L’arte e la natura umana*, Einaudi, Torino 2022.

direzione promettente che il confronto con il pragmatismo consente di percorrere. In risposta alle accuse di conservatorismo sarà infatti possibile richiamare la continuità tra l'esperienza artistica e quella quotidiana: l'arte non vuole essere considerata come una mera prerogativa di una ristretta élite, piuttosto, richiamando il radicamento dell'arte nel fenomeno del gioco proprio di ogni essere umano, è possibile mostrarne il potenziale democratico inteso in senso "orizzontale", dove ogni spettatore partecipa attivamente alla costruzione dell'opera stessa.

Sarà così possibile far emergere il carattere costitutivo dell'ermeneutica come *relazionale*, che individua cioè l'essenza di ogni esperienza nel continuo movimento di scambio con la situazione in cui essa è collocata e con coloro che ne partecipano; come *integrativa*, ovvero fondata sulla «integrazione»²⁰ – nel senso tecnico impiegato da Gadamer – tra la prospettiva di colui che comprende e quella dell'alterità (sia essa un'opera d'arte o un'epoca storica lontana); come *continuista*, basata dunque sulla radicale continuità, anziché sullo scarto, che lega ogni esperienza umana, in particolare l'esperienza estetica e la vita quotidiana. A partire dal rifiuto della prospettiva di un genio creatore, l'ermeneutica ha inoltre alla base istanze *anti-eccezionaliste*, in grado appunto di richiamare la continuità con fenomeni estetici extra-artistici, prefigurando la possibilità del superamento dell'estetica come mera filosofia dell'arte e consentendo così di dare risposta a questioni dell'estetica contemporanea particolarmente urgenti.

3. In questa trattazione tenteremo dunque di tenere insieme le origini del pensiero estetico di Gadamer e l'apertura di esso in direzione dell'estetica pragmatista. Su tale base sarà possibile sviluppare una lettura innovativa dell'estetica di Gadamer, in alcuni casi rendendo espliciti nessi solo impliciti nel suo pensiero e disegnando nuovi sviluppi e prospettive per l'ermeneutica. In particolare il primo capitolo è dedicato a mettere in luce il confronto di Gadamer con le riflessioni estetiche di Kant e di Hegel al fine di mostrare i due assunti portanti dell'ermeneutica: il rifiuto di una concezione autonomista dell'arte e il recupero della dimensione storica e sociale di essa. Il confronto di Gadamer con l'estetica classica tedesca non ha il senso di un nozionistico e nostalgico recupero della tradizione idealistica²¹. Piuttosto esso fa emergere la dura critica all'estetizzazione propria del mondo moderno,

²⁰ Cfr. Gadamer, *Wahrheit und Methode*, GW I, 171 / VM 355.

²¹ Cfr. J.D. Caputo, *More Radical Hermeneutics*, Indiana University Press, Bloomington, 2000.

la quale ha come esito la separazione dell'arte da ogni attività sociale e la sua reclusione nei musei. Contro tale tendenza sono diretti gli sforzi del pensiero gadameriano, che tenta di ripensare l'estetica (e non di distruggerla, come è stato sostenuto)²² su una base integrativa e storica, dove l'arte costituisce una delle attività umane fondamentali, senza alcuna pretesa di riaffermarne il primato in senso classicista.

Se a una prima lettura Kant e Hegel sembrerebbero rappresentare due poli opposti – il primo accusato di una visione soggettivistica dell'arte, e il secondo portatore invece di una lettura sociale – Gadamer sviluppa in realtà una prospettiva più articolata che ha il proprio bersaglio polemico nella soggettivizzazione dell'arte come *Erlebnis* a partire dalla filosofia post-kantiana, alla quale opporre come alternativa l'estetica hegeliana dell'*Erfahrung*. Nonostante i limiti della lettura gadameriana di Kant, che per certi aspetti appare ricalcare la critica hegeliana di soggettivismo, Gadamer non può non riconoscere nella filosofia kantiana la nascita della concezione moderna dell'arte, considerata autonoma e passibile di riflessione estetica. Su questo Gadamer è erede della lettura hegeliana dell'arte come *Weltanschauung*: il confronto con Hegel ha particolari meriti e si esemplifica nell'interpretazione della tesi del «carattere di passato» dell'arte, letta in senso attualizzante come una diagnosi sull'estetizzazione dell'arte novecentesca. Rispetto a una concezione conservatrice ostile all'arte contemporanea, la lezione hegeliana che Gadamer fa propria è appunto il carattere frammentario e polivalente dell'arte contemporanea, che la rende però a tutti gli effetti ancora possibile come arte. Il «passato» dell'arte diviene in Gadamer una «presenza del passato», che mostra la contemporaneità dell'arte quale manifestazione della storicità dell'uomo: è su questo aspetto che Gadamer innesta la propria concezione integrativa dell'ermeneutica.

Il primo capitolo costituisce il *trait d'union* che rende possibile il confronto con l'estetica pragmatista di Dewey e di Shusterman. Verrà mostrato come Gadamer condivida con Dewey non solamente la critica al concetto di *art pour l'art*, ma anche l'intento di ripensare l'esperienza da un punto di vista integrale: sarà così possibile definire ermeneutica e pragmatismo come filosofie continuiste, che richiamano cioè la continuità tra arte e vita. Dewey è infatti noto per la critica alla concezione compartimentale dell'arte, e trent'anni dopo Gadamer formula sotto il concetto di «differenziazione estetica» una medesima critica. A

²² Cfr. J. Grondin, *Von Heidegger zu Gadamer. Unterwegs zu Hermeneutik*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2001, pp. 112-117.

questa riduzione dell'arte nei musei entrambi gli autori, influenzati da Hegel, contrappongono una concezione di arte strettamente integrata nella vita umana. Ciò avviene in particolare in Gadamer facendo leva su una lettura antropologica del concetto di gioco che costituisce il collegamento tra esperienza ordinaria ed esperienza estetica, mostrandone alla base un paradigma di interazione. Proprio il richiamo a Dewey ci consente dunque di mostrare un paradigma differente. Per entrambi l'esperienza, e quella estetica *par excellence*, ha il carattere dell'integralità, il che non implica però una concezione monolitica o statica: al contrario si tratta di un processo sempre *in fieri*, dal momento che la sua chiusura implicherebbe la morte dell'organismo, per Dewey, e la fine del gioco, per Gadamer. Si tratta dunque di un processo di interazione che comporta la trasformazione di coloro che vi prendono parte, tanto dell'opera quanto degli spettatori.

Il confronto proseguirà con la filosofia di Shusterman, mostrando una reciproca influenza. Shusterman, fatto poco noto, apprende da Gadamer la necessaria storicità di ogni esperienza estetica, acquisizione che gli consente poi di elaborare la critica alla concezione «destoricizzante» rivolta all'estetica analitica. Più che Dewey, è infatti la filosofia di Gadamer che inizialmente si costituisce come un'alternativa alla filosofia analitica, richiamando la situatività e la finitezza di ogni esperienza storica, nonché il carattere pratico connesso alla riflessione filosofica. Vicendevolmente, facendo leva su queste comunanze, anche la filosofia gadameriana può beneficiare del confronto con l'estetica di Shusterman per rivelare il proprio carattere anti-elitario, quale emerge ad esempio dal concetto di «festa», e per sottolineare la continuità tra fenomeni ordinari e fenomeni artistici.

Sulla base di quanto emerso nei primi due capitoli, il terzo si concentra su alcune nozioni chiave della filosofia gadameriana fondanti la lettura del fenomeno artistico che vanno in direzione del paradigma performativo. Innanzitutto il concetto di «iterabilità» indica il fatto che l'opera d'arte si costituisce nell'enigma di unicità e ripetizione: la sua essenza, come espresso dal paradigma della festa, consiste nel ripetersi ogni volta identica ma al contempo differente, senza che ciò metta in discussione la sua unità in direzione di una «perdita dell'aura». Il carattere di «situatività» evidenzia invece il radicamento spazio-temporale di ogni esperienza artistica che, a partire dalla inevitabile finitezza dell'essere umano, mostra in tale determinazione non un limite ma un aspetto produttivo che caratterizza l'unicità di un'opera, solo a partire dal quale essa può rivolgersi agli spettatori.

Sulla scorta del confronto con l'estetica pragmatista emergerà inoltre il carattere di «interazione» insito nel fenomeno artistico, pensato appunto come fenomeno temporale e processuale. L'esperienza artistica si basa infatti sul processo di partecipazione tra spettatori e opera d'arte, un processo destinato ogni volta a ripetersi dal momento che ogni lettura o rappresentazione dell'opera contribuisce alla formazione e ricreazione di una differente esperienza artistica. L'opera d'arte muta con il variare delle letture, ovvero dell'interazione con il pubblico. Tali caratteristiche – iterabilità, situatività e interazione – contribuiscono a strutturare una concezione dell'opera d'arte come *performance*, ovvero come il «mettersi in atto» dell'opera in quanto suo carattere costitutivo.

Facendo leva sulla concezione performativa dell'estetica di Gadamer metteremo in luce un aspetto centrale ma poco sottolineato del suo pensiero, ovvero il ripensamento del rapporto tra creatore e fruitori, basato sulla comune partecipazione alla formazione dell'esperienza artistica. Sulla base del criterio ermeneutico per cui l'opera muta in relazione alla sua rappresentazione – un aspetto molto spesso passato sotto silenzio o accusato di un tentativo di appropriazione delle opere da parte dell'interprete – emerge una lettura che pone sullo stesso piano di orizzontalità l'autore e il pubblico e che ha dunque alla base una prospettiva anti-elitaria. La fusione di autore e pubblico non deve dunque avvenire nella direzione del mito della genialità dell'artista, cosa che Gadamer ha rimproverato all'estetica dell'*Erlebnis*, piuttosto si tratta di un legame paritetico, dove l'autore è anche fruitore dell'opera nel momento della sua realizzazione, così come il pubblico partecipa all'atto stesso di creazione dell'opera.

Sarà così possibile mostrare una strada promettente nel considerare la stessa ermeneutica come una *filosofia performativa*, basata sul continuo movimento del dialogo dove i partecipanti non mirano ad avere ragione sull'altro, ma a mantenere il movimento stesso e l'apertura del dialogo. In contrapposizione alle letture metodologistiche o testualiste, l'ermeneutica si costituisce nella dinamicità del dialogo vivente e nel movimento senza fine che pure ha alla base la radicale finitezza dell'individuo.

L'ultimo capitolo offre una proiezione su alcune prospettive aperte dalla lettura performativa dell'estetica gadameriana. Facendo leva sul portato continuista e anti-eccezionalista della filosofia di Gadamer tenteremo di evidenziare – senza alcuna pretesa di esaustività ma solo indicando dei possibili cammini ancora da percorrere – la fruttuosa apertura verso due ambiti promettenti dell'estetica contemporanea,

l'estetica del paesaggio e l'estetica del quotidiano. In particolare, per quanto riguarda l'estetica del paesaggio e l'elaborazione di una concezione di sostenibilità, faremo emergere nell'ambito della salvaguardia del paesaggio un dualismo di fondo improntato a un criterio eccezionalista che, da un lato, si esplica in un atteggiamento «contemplativo» di alcuni luoghi di particolare bellezza, che vengono così musealizzati; dall'altro lato comporta un atteggiamento «appropriativo» e di spoliazione nei confronti di luoghi considerati più ordinari e meno ameni. Il richiamo al carattere storico e relazionale della nostra esperienza costituisce il contributo dell'ermeneutica all'ambito dell'estetica del paesaggio. Cercheremo di mostrare come il concetto di situatività può contribuire allo sviluppo delle riflessioni legate all'estetica del paesaggio, richiamando l'aspetto di responsabilità che ci lega ai luoghi nei quali siamo situati e che ci costituiscono, anche nel caso dell'esperienza temporalmente limitata del turista.

Infine mostreremo un possibile contributo dell'ermeneutica di Gadamer nel recente ambito della *Everyday Aesthetics*, che mira a richiamare l'attenzione su fenomeni estetici della vita quotidiana, tradizionalmente esclusi dalla trattazione estetica. I due concetti di «occasione» e «ripetizione» possono contribuire alla formulazione di una concezione continuista tra fenomeni artistici e fenomeni quotidiani. La ripetizione, tradizionalmente legata a ciò che è ordinario, è invece per Gadamer alla base dell'esperienza estetica, anche la più eccezionale, e non comporta una perdita delle prerogative di quell'esperienza. L'occasione si lega strettamente ad essa, poiché è a partire da una determinata occasione che ci è possibile vedere un certo oggetto di uso comune o una certa pratica sotto una luce peculiare, cogliendo lo «straordinario nell'ordinario»²³ e aprendo a una concezione relazionale dei fenomeni estetici quotidiani. È su questi sentieri nuovi che, auspicabilmente, l'estetica performativa di Gadamer potrà essere orientata, contribuendo così in modo innovativo a questioni decisive della contemporaneità.

²³ T. Leddy, *The Extraordinary in the Ordinary: The Aesthetics of Everyday Life*, Broadview Press, Peterborough 2012.

INDICE

| | |
|---------------------|----|
| <i>Introduzione</i> | 11 |
|---------------------|----|

Capitolo Primo

TRA KANT E HEGEL: LE RADICI

DEL PENSIERO ESTETICO DI GADAMER 23

| | | |
|------|--|----|
| 1.1. | Kant e l'autonomia dell'arte | 23 |
| | 1.1.1. La nascita dell'estetica | 23 |
| | 1.1.2. La critica al soggettivismo estetico | 32 |
| 1.2. | L'eredità dell'estetica di Hegel: l'autocomprensione dell'arte nella storia | 38 |
| | 1.2.1. Arte come <i>Weltanschauung</i> | 38 |
| | 1.2.2. Limiti e meriti della lettura gadameriana | 43 |
| 1.3. | Passato e presente dell'arte: la direzione dell'ermeneutica | 50 |
| | 1.3.1. Attualità della tesi hegeliana | 50 |
| | 1.3.2. Integrazione come compito ermeneutico | 57 |

Capitolo Secondo

GADAMER ALLA PROVA DELL'ESTETICA PRAGMATISTA:

DA DEWEY A SHUSTERMAN 63

| | | |
|------|--|----|
| 2.1. | Ermeneutica e pragmatismo | 63 |
| 2.2. | Filosofi della continuità: Gadamer e Dewey | 67 |
| | 2.2.1. <i>L'art pour l'art</i> e la musealizzazione | 67 |
| | 2.2.2. Esperienza integrale | 73 |
| | 2.2.3. Prospettive integrative: il ruolo sociale dell'arte | 81 |
| 2.3. | Il dialogo tra Shusterman e l'ermeneutica | 87 |
| | 2.3.1. Da Gadamer a Shusterman: la storicità dell'arte | 88 |
| | 2.3.2. Da Shusterman a Gadamer: anti-elitarismo ed esperienza ordinaria | 96 |

Capitolo Terzo

IL CARATTERE PERFORMATIVO
DELL'ERMENEUTICA

| | | |
|------|--|-----|
| | | 101 |
| 3.1. | Iterabilità e situatività | 101 |
| | 3.1.1. L'enigma dell'arte tra unicità e ripetizione | 101 |
| | 3.1.2. La <i>Situation</i> dell'arte | 105 |
| 3.2. | Interazione e <i>performance</i> | 110 |
| | 3.2.1. Il paradigma dell'immagine | 110 |
| | 3.2.2. Arte e interazione | 113 |
| | 3.2.3. <i>Performance</i> | 116 |
| 3.3. | Autore, opera d'arte e pubblico: conseguenze sociali dell'ermeneutica | 122 |

Capitolo Quarto

NUOVI SENTIERI PER L'ERMENEUTICA

| | | |
|------|--|-----|
| | | 131 |
| 4.1. | Situatività ed estetica del paesaggio | 133 |
| | 4.1.1. Per una lettura continuista e integrativa del paesaggio | 133 |
| | 4.1.2. Applicazioni della situatività | 139 |
| 4.2. | L'estetica del quotidiano tra occasione e ripetizione | 144 |

L'elenco completo delle pubblicazioni è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=philosophica>



Publicazioni recenti

289. Romagnoli Elena, *Oltre l'opera d'arte. L'estetica performativa di Gadamer tra idealismo e pragmatismo*, 2023, pp. 156.
288. Perfetti Stefano, *Filosofia, teologia politica e Bibbia in Alberto Magno*. In preparazione.
287. von Helmholtz Hermann, *Ottica e pittura*, traduzione e cura di Carmelo Cali, 2023, pp. 180.
286. Malebranche N. e Dortous de Mairan J.-J., *Lettere (1713-1714)*, Introduzione e note a cura di Cristina Santinelli, con una appendice su *Malebranche e lo spinozismo*. In preparazione.
285. Coda Elisa, *Pensiero divino, anime umane. L'aristotelismo di Temistio e la filosofia pre-moderna*, 2022, pp. 276.
284. Ramazzotto Nicola [a cura di], *L'estetica pragmatista in dialogo. Tradizioni, confronti, prospettive*, 2022, pp. 140.
283. Peruzzotti Francesca, *La prova del tempo. Nascita, storia, escatologia in Hans Urs von Balthasar e Jean-Luc Marion*, 2022, pp. 280.
282. Coco Emanuele [a cura di], *L'invenzione della realtà. Scienza, mito e immaginario nel dialogo tra psiche e mondo oggettivo. Una prospettiva filosofica. In omaggio a Francesco Coniglione*, 2022, pp. 656.
281. Chiurco Carlo, *Europa trasfigurata. Per una filosofia della potenza tra Nietzsche e Guardini*, 2022, pp. 264.
280. Gaglione Rossella, *Guardarsi senza respirare. Studio sulla coscienza in Vladimir Jankélévitch*, presentazione di Felice Ciro Papparo, 2022, pp. 220.
279. Bissiato Giuditta, Galli Dino, Longoni Giulia, Murrone Paolo, Nastasi Giuseppe [a cura di], *Religione e politica. Paradigmi, Alleanze, Conflitti*, 2022, pp. 232.
278. Patella Giuseppe, *Ingegno Vico. Saggi estetici*, 2022, pp. 144.
277. Menon Marco, *Vilém Flusser e la «rivoluzione dell'informazione». Comunicazione, etica, politica*, 2022, pp. 240.

Edizioni ETS

Palazzo Rancioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di gennaio 2023